

E(ke)CCOMI

di Patricio Valderrama



E(ke)CCOMI è il titolo di questa performance urbana/giullarata che unisce la parola EKEKO (figura divina dell'atipiano sudamericano simbolo di abbondanza e fertilità) con l'espressione italiana ECCOMI.

Così come il titolo è un gioco di parole, anche lo spettacolo è un gioco. Un gioco tra un clown, caratterizzato come un EKEKO, e la gente che si può trovare in uno spazio pubblico. Un incontro da cui, attraverso l'improvvisazione, l'umore e la giullarata scaturisce una festa dove gli spettatori si trasformano in protagonisti. Durante questa imprevedibile celebrazione, dai sacchi caricati sulle spalle (che alludono alla storia con cui ogni uomo viaggia e attraversa la vita) Ekeko fa apparire una storia. Un racconto ispirato in una leggenda precolombiana, che ha per protagonisti un rospo e un lama e che evoca suoni, colori e odori delle terre sospese tra il cielo e le montagne del Sud del mondo.

La storia ci trasporta in un antico villaggio indigeno dove nel bel mezzo delle feste per l'arrivo delle prime piogge, un gruppo di uomini prende in giro un rospo che saltella nelle pozzanghere e gracidia felice. L'animale al ascoltare le burla si sente triste e incompreso e decide di lasciare il villaggio per perdersi nella Cordillera de Los Andes, piangendo la propria miseria. Ma proprio sull' Aconcagua, la montagna più alta, il rospo farà un incontro che gli cambierà la vita. Un lama lo avvicina e gli rivela che ogni essere vivente ha un dono da offrire alla vita e che la unica bellezza che conta è quella che scaturisce dal fare ciò che ci rende felici. Il rospo comprende allora che cantare lo rende felice e che era proprio il suo canto a emozionare le nuvole e far arrivare la pioggia.

Alla **stessa** conclusione arrivano gli abitanti del villaggio che, al partire il **rospo**, devono affrontare una tremenda **siccità**, ma proprio quando tutto **sembra** perduto **ascoltano** nuovamente il canto del **rospo** e col **suo** canto cadono le prime gocce di pioggia...da quel giorno il **rospo** **si** trasforma nel **simbolo** della pioggia **de** è venerato e protetto...

Il racconto **suggerisce** una **cosmovisione** che appartiene a tutti i popoli indigena, di profonda relazione tra l'uomo e la natura. Una **visione** che è costantemente **soffocata** dalla **cosmovisione** dominante occidentale (rappresentata nello **spettacolo** dalla **onnipresenza** di bottiglie di plastica). Per i popoli indigeni la terra non è una proprietà dell'uomo, ma **viceversa** è l'uomo ad **essere** parte integrante degli equilibri che **sostengono** la madre terra (o pachamama). Come parte della natura l'uomo è chiamato a **rispettarla** in ogni **sua** parte e convivere con **essa** **senza** sfruttarla, cercando uno **sviluppo** **sostenibile** per il **benessere** dell'intera umanità.

E(ke)CCOMI vuole **essere** uno "starunto teatrale" che appella all'unicità del qui ed ora della **rappresentazione**. Il pubblico è parte fondamentale della **costruzione** della **performance**, guidato dal lavoro dell'attore, che **usa** tecniche teatrali come il clown, il buffone e la commedia dell'arte.

E(ke)CCOMI è, quindi, uno **spettacolo** "leggero" nel **senso** che non ha bisogno di palchi, ne tantomeno di grande amplificazione. E' uno **spettacolo** che nella prima parte (della durata di 15 min) è itinerante (perchè **si** muove tra la gente) e nel momento del racconto (della durata di circa 30 minuti) ha bisogno solo di un piccolo spazio protetto.